IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 8
Settembre-Ottobre
2013

Cristo tutti invita:
«Siate miei amici»
Cristo tutti invìa:
«Siate messaggeri»

Mentre andiamo per il mondo...
annunziamo la tua Parola
e la tua luce trasformerà
la vita vecchia in vita nuova.

(*Dall'inno della GMG 2013 Rio de Janeiro*)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
8/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Papa Francesco alla GMG di Rio de Janeiro

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17
Domenica e Feste: S. Rosario ore 16,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Essere affidabili alla scuola di Don Bosco, uomo di Dio

4
a cura di Don Emilio Zeni
Testimoni della gioia

6
Don Giovanni Asti
La formazione della coscienza

8
Giovanna Colonna
Il dono dell'umiltà

10
Don Giorgio Chatrian
La Gioia della Fede
La Sacra Scrittura, dono della Trinità

12
Testimoni della gioia
Foto-galleria

14
Silvia Falcione
Educare con l'amorevolezza/3

16
Claudio Russo
Don Bosco indovino?

17
Roberta Fora
Se il Signore non costruisce la casa

18
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene/8

19
Don Tomasz Hawrylewiciz
Una settimana sulle orme di Don Bosco

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Essere affidabili

Alla scuola di Don Bosco, uomo di Dio

Un giorno, dopo aver accompagnato un gruppo di giovani nella visita del Colle Don Bosco, uno di loro, Daniele, mi chiede:

– *Ma in fondo perché Dio ha scelto proprio Giovannino Bosco? Cosa aveva di speciale?*

– *Bella domanda* – dico io e poi mi rivolgo agli altri: – *Chi vuole dare una risposta?*

Dopo qualche attimo di silenzio, una ragazza, Giusy, interviene:

– *Possono essere tanti i motivi e bisogna chiederlo al Signore. Ma secondo me, alla luce di quanto ho capito durante la visita, Don Bosco, fin da ragazzo, sapientemente guidato da Mamma Margherita, è stato una persona straordinariamente affidabile! E questo è atteggiamento tipico dei profeti, degli uomini e donne di Dio. E Don Bosco è stato un formidabile uomo di Dio, della sua Provvidenza*.

Guardo le reazioni del gruppo: tutti si trovano d'accordo con Giusy. E Daniele aggiunge:

– *Sì, mi piace. Ed è un atteggiamento di cui oggi abbiamo enorme bisogno. Soprattutto nelle scelte di vita.*

Naturalmente mi sono trovato in sintonia con quel gruppo. E sono d'accordo di quanto sia urgente essere persone affidabili! Soprattutto oggi, dove corre una certa moda dell'usa e getta, prendi e lascia, fai e disfai. Nel matrimonio, in famiglia, nel lavoro, a scuola, in politica, in economia, nella società, nel gioco, nell'amicizia, negli affetti. Nei rapporti con Dio, nella Chiesa.

"Renditi forte e robusto" si sente dire Giovannino nel sogno dei 9 anni. **Forte:** nella fiducia nel Signore, nella vita spirituale, nella preghiera, nella bontà, nella carità, negli ideali del Vangelo, nella coerenza cristiana in tutti gli ambienti. Forte e leale, **fedele**: negli impegni, nei doveri di ogni giorno, nelle scelte fondamentali della vita, negli affetti, nel matrimonio, nella parola data, nei propositi.

Chi esprime nella vita questa forza e fedeltà interiore è una persona affidabile: ci si può fidare e affidare. Le sue parole, i suoi gesti danno fiducia e conforto, infondono sicurezza. La persona affidabile è **soprattutto libera**, cioè fedele alle scelte di bene fatte (chi non è fedele è schiavo del proprio egoismo!).

Chi è affidabile è "robusto", non è in balia della moda del momento, del "così fan tutti!". A questi "robusti" moralmente e spiritualmente si aggrappano i piccoli, i fragili, i deboli, quelli più insicuri e sfiduciati. Come è stato con Don Bosco per i tanti "piccoli" e poveri incontrati nella sua esistenza. E li ha educati a essere forti e affidabili, liberi e coraggiosi.

Chi non è affidabile, è inaffidabile!

Sembra un gioco di parole, ma non lo è, anzi! Chi è inaffidabile è pure imprevedibile, pettegolo, discontinuo, distruttivo: rende la vita impossibile e triste. Purtroppo una certa mentalità odierna pare esaltare più i modelli inaffidabili che affidabili. *«Fa' come ti senti... Segui l'istinto... Fanno tutti così, che ti preoccupi... Se non va più, cambia»*, sono espressioni di una coscienza inaffidabile su matrimonio (soprattutto!), casa, lavoro, politica, impegni. In balia di un vento, non solo mediatico, ma certo superficiale, immorale. Le persone inaffidabili fanno versare lacrime copiose, provocano ferite micidiali, uccidono moralmente.

Cosa aiuta ad essere affidabili?

Soprattutto una coscienza pulita, leale, consapevole della sua sacralità e quindi educata alla scuola di Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia.

È la strada che ha indicato Papa Francesco ai giovani durante la GMG a Rio de Janeiro: *«Per essere apostoli affidabili e credibili, coraggiosi e gioiosi di Gesù, il Maestro di una vita autentica e bella»*.

È quanto ci ha indicato il Successore di Don Bosco, Don Pascual Chavez, introducendo al Colle il terzo anno di preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco: *«Il cattolico è lievito della società nel tessuto della vita quotidiana: testimonia la fede, opera attivamente nella carità, si dona con generosità e senza paure, promuove la pietà, si prodiga per l'educazione cristiana della gioventù, diffonde la buona stampa, cura le vocazioni, sostiene l'azione missionaria».*

In una parola: è strumento affidabile di Gesù per il bene di ogni vita, in famiglia e ovunque. Con sana allegria.

Buona ripresa dell'anno formativo. Santo ottobre missionario, con Maria Regina delle Missioni.

Don Egidio Deiana, Rettore della Basilica

a cura di
Don Emilio Zeni

TESTIMONI DELLA GIOIA

La spiritualità salesiana è anzitutto un amore di predilezione per i giovani, uno stile di preghiera, di lavoro, di rapporti interpersonali...

Colle Don Bosco: l'invasione di 1200 ragazzi

È uno dei tanti titoli comparsi sui quotidiani per raccontare l'evento vissuto al Colle Don Bosco il 16 agosto, giorno che ricorda la nascita del Santo, per chiudere una settimana di manifestazioni celebrate a Torino in occasione del ***"Confronto"*** del Movimento Giovanile Salesiano di Italia.

Il clima è quello salesiano: tanta festosa serenità, voglia di stare insieme, confronto, progetti comuni, una ineffabile simpatia per Don Bosco.

A dare i solidi e programmatici contenuti è lo stesso Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chávez che presiede la solenne Concelebrazione Eucaristica.

Riportiamo qualche breve e significativo brano dell'omelia del Rettor Maggiore nella quale si rivolge ai tutti i membri della Famiglia Salesiana e a quanti si sentono in sintonia con Don Bosco.

«In questo luogo che ricorda la nascita di Don Bosco, la culla della sua vita e del suo carisma, diamo l'avvio al terzo e ultimo anno del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco; dopo averne approfondito negli anni scorsi la conoscenza storica e colto i tratti della sua vita di educatore, attingeremo quest'anno alla sua *spiritualità*».

«*La spiritualità*, infatti è un modo caratteristico di vivere la fede, di sentire la santità cristiana e di tendere a essa…».

Nel nostro caso concreto «la *spiritualità salesiana* è anzitutto un amore di predilezione per i giovani, specie più bisognosi; uno stile di vita, di preghiera, di lavoro, di rapporti interpersonali; una missione educativa pastorale, un patrimonio pedagogico; una metodologia… una peculiare attenzione alla Chiesa e alla società…».

«**Il punto di partenza**, per Don Bosco, *"è la gloria di Dio e la salvezza delle anime"*, ben formulato nel suo programma di vita: *"Da mihi animas, cetera tolle"*. La radice profonda di tale esperienza è l'unione con Dio che si sviluppa con la fede, la speranza, la carità… Questa esperienza si traduce in azioni visibili: senza le opere la fede è morta e senza la fede le opere sono vuote...

Il **punto di arrivo** è la santità, possibile a tutti; dipende dalla nostra cooperazione con la grazia che è data a tutti».

Per evitare ogni possibile superficialità e per attualizzarla, «dobbiamo ripartire da Don Bosco, dalla sua esperienza spirituale». Come ai suoi tempi, pur non pensando di diventare religiosi, i suoi giovani erano attratti dalla sua figura, dai suoi atteggiamenti, dal modo di rapportarsi con loro, al punto da far dire al giovane Cagliero: *"Frate o non frate, io resto con Don Bosco"*. Incominciò così la sua Congregazione.

«Come vorrei, cari giovani, che ciascuno di voi oggi potesse far sue le parole

di Cagliero e con grandezza di animo e di cuore rispondesse positivamente al Signore che vi chiama, perché vi ama e vuole riempire di gioia e di senso la vostra vita e portarla nella pienezza dell'amore a lui e agli altri giovani, specialmente i più poveri e bisognosi... Cari giovani, consegnatevi a Dio».

«San Francesco di Sales afferma: "*La persona è la perfezione dell'universo; l'amore è la perfezione della persona; la carità è la perfezione dell'amore*". Questo è il cammino che Don Bosco vi propone: la carità come massima espressione di amore: *aspirate al massimo*, mettete in gioco la vostra vita per le cose che veramente valgono la pena di vivere: Cristo e il suo Vangelo, per la salvezza del mondo...».

«*La carità è il centro di ogni spiritualità cristiana...* la fonte di energia per progredire, è partecipazione alla vita divina ed effetto della presenza dello Spirito. Non potremmo amare Dio se Lui non ci avesse amati per primo. E non potremmo nemmeno amare il prossimo e vedere in esso l'immagine di Dio, se non avessimo l'esperienza personale dell'amore di Dio.

Parliamo di *carità pastorale* che richiama la figura di Gesù Buon Pastore, e di *carità pastorale salesiana* che ha una sua caratteristica propria: "*l'esercizio pratico di carità verso il prossimo*" particolarmente verso i giovani.

E parliamo anche di una *spiritualità giovanile salesiana.* Don Bosco la presentava con una visione radiosa di Dio Creatore, padre tenerissimo e provvidente, proteso nell'amore verso l'uomo che chiama alla comunione e alla intimità con sé, attento ai ragazzi e ai giovani. All'amore si risponde con l'amore: Noi siamo creati per amare e servire Dio nostro creatore... Perciò Don Bosco *esorta i giovani ad ascoltare gli inviti divini e a corrispondere, a "darsi" per tempo a Lui...*

«Il "darsi" a Dio si concretizza in un movimento di carità affettiva ed effettiva, in un processo di distacco del cuore dal peccato, di amoroso impegno nella virtù...».

«Don Bosco insiste sulla *"facilità"* della sua proposta spirituale e *illustra i mezzi* per mantenersi in questa tensione positiva e feconda: la meditazione, l'ascolto della Parola di Dio, le preghiere quotidiane, la devozione mariana, le giaculatorie, le brevi visite al Sacramento e la corretta fervorosa pratica sacramentale, sono alimento della carità e sorgente di grazia. La fedeltà nel compimento del dovere, la fruttuosa occupazione del tempo, l'esercizio delle virtù relazionali e il servizio della carità sono il campo da coltivare fecondo di frutti. La "custodia" dei sensi, la sobrietà, la pratica della mortificazione nelle piccole cose, la fuga dell'ozio, dei cattivi compagni e degli ambienti pericolosi sono le battaglie in cui impegnarsi quotidianamente.

La *visione di Don Bosco è profondamente ottimista:* l'impegno dei giovani, il loro fervore operativo sono resi fecondi dalla grazia santificante; la battaglia contro il male è destinata a sicura vittoria, per la forza della fede, l'efficace patrocinio di Maria... *La santità e la virtù fioriscono facilmente nel cuore di quei giovani che si donano generosamente all'amore di Dio e si affidano con fiducia ai loro formatori».*

«Don Bosco è un pastore, una guida, un formatore d'anime giovanili... con una *sua sensibilità specifica* che fa di lui un vero *"maestro" di vita spirituale»* più che mai attuale anche ai nostri giorni.

Il Rettor Maggiore conclude confermando l'impegno proposto per quest'anno: attingere alla spiritualità di Don Bosco, per incontrare Cristo, farlo incontrare ai giovani, così da essere credibili e convinti ***"testimoni della gioia"*** nel servire il Signore. ❑

"Frate o non frate io resto con Don Bosco" (Cagliero).

Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Cari Giovani, consegnatevi a Dio che vi chiama perché vi ama.

D. Gianni Asti, sdb

FORMAZIONE della COSCIENZA

Nella ***educazione alla fede*** si manifesta sempre più urgente la formazione della coscienza dei ragazzi e dei giovani.

Per questo riteniamo di una attualità straordinaria la missione che Gesù, Buon Pastore, affida a Giovannino Bosco, nel sogno dei 9 anni, dicendogli: *«Mettiti immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».*

Oggi i giovani sono spesso fragili in balìa di se stessi, perché è mancata la formazione morale fin dai primissimi anni.

Si tratta di una catechesi urgente, da riprendere anche ai nostri giorni, quella di riscoprire la preziosità delle virtù umane che sono già cristiane e quelle incarnate da Gesù.

In famiglia i primi semi di una coscienza retta

Oltre a Maria, la maestra a cui Gesù lo affida per questa missione, Giovanni avrà accanto una mamma straordinaria, Mamma Margherita, che formerà la sua coscienza educandolo alle virtù fondamentali, già nei primi anni di vita.

Sapeva bene questa mamma che la natura umana è un terreno dove germogliano i semi del bene e del male; è un campo che va coltivato quotidianamente.

I bambini poi hanno bisogno di vedere incarnate le virtù nelle persone, nei comportamenti e nelle parole dei genitori, degli educatori: ricevono in famiglia i primi semi di una coscienza retta.

Il bambino riceve in famiglia i primi semi di una coscienza retta.

Per questo, proprio da Mamma Margherita, Giovanni imparerà le virtù della laboriosità, dell'onestà, della sincerità, della fedeltà agli impegni presi, della pietà e della solidarietà, virtù cristiane che hanno fatto di lui un santo.

Infatti è proprio sulle virtù umane che si innestano le virtù cristiane della fede, della speranza e della carità.

L'educazione alle virtù per un ragazzo comincia nella famiglia, ma si completa poi nella scuola e nella società, dove un ruolo importante ha lo Stato con le sue istituzioni.

L'educazione della coscienza è un compito che dura per tutta la vita e non può essere solo affidato alla famiglia ma deve essere continuato nella società da tutti i mezzi di comunicazione.

Purtroppo la nostra società non solo ha perso il senso del peccato, ma anche i valori della vita e le virtù che la impreziosiscono.

I vizi capitali che un tempo conoscevamo dal catechismo: superbia, avarizia, lussuria, gola, ira, invidia, accidia, adesso li vediamo quasi esaltati dal mondo.

L'esatto adempimento dei doveri

Don Bosco ricrea a Valdocco il clima familiare e così trasmette ai suoi ragazzi gli insegnamenti appresi da Mamma Margherita ai Becchi.

Favorisce lo sviluppo delle virtù umane, quali la fedeltà al lavoro, l'esatto adempimento dei propri doveri di studio e di pietà.

È questa la ricetta della santità offerta a Domenico Savio, la stessa che lui aveva ricevuto come prezioso consiglio nel suo ingresso in Seminario.

La fedeltà al proprio dovere non è solo un obbligo morale, umano di giustizia, ma è anche un imitare Gesù adolescente obbediente a Maria e a Giuseppe a Nazareth.

Il ragazzo va educato a essere obbediente, socievole, generoso, attivo e laborioso, virtù che sono alla base di una coscienza pura e buona.

La disciplina, l'ordine, le rinunce, i sacrifici, fatti per amore, aiutano l'adolescente a maturare e a conseguire la libertà nel compiere il bene.

L'obbedienza è la prima virtù da insegnare

Confiderà Don Bosco che il proposito della Prima Comunione è stato per lui quello della obbedienza.

Per questo, nel libro di preghiera per i suoi ragazzi, metterà al primo posto questa virtù.

Poi li inviterà ad alimentare le altre virtù con le buone letture e la lotta decisa contro le tentazioni; la fuga dall'ozio,

Don Bosco confessa i suoi ragazzi (Foto Serra, 1861)

dai compagni e dai discorsi cattivi, dagli scandali, dalle cattive letture e dagli spettacoli indecenti.

Educando la loro coscienza, indicherà la via del bene che consiste nella conoscenza di Dio, nel sentire quanto i giovani sono amati da Lui, nel non rimandare la scelta del bene da fare in gioventù. Indicherà i mezzi necessari per diventare virtuosi e per perseverare nella via del bene.

Soprattutto ricorderà loro che la salvezza dell'anima dipende ordinariamente dal tempo della gioventù.

È noto a tutti il suo programma educativo: ***formare onesti cittadini e buoni cristiani.***

È di una attualità straordinaria questo programma di educazione, soprattutto ai nostri giorni, considerando lo scenario politico che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi.

Famoso è il suo sistema preventivo: prevenire i giovani dalla triste esperienza del male che può portarli al carcere, facendo sperimentare la gioia di vivere bene la vita, mettendola a servizio di Dio e degli altri.

Per educare le coscienze, Don Bosco, si serve di ogni mezzo, in particolare della parolina all'orecchio... Con poche parole viene incoraggiato a compiere atti buoni e virtuosi o a correggere i difetti temperamentali, e così il ragazzo diventa pian piano padrone di se stesso e si allena a dare il meglio di sé.

La Parola di Dio nella formazione delle coscienze dei giovani

Un ruolo importante nella formazione della coscienza, ha la Parola di Dio che è luce sul cammino dell'uomo; i giovani la devono assimilare nella Fede, nella preghiera e metterla in pratica.

Per questo Don Bosco si serve di cartelli appesi al porticato, che affianca la Casa Pinardi, perché i ragazzi abbiano sempre sotto gli occhi i dieci comandamenti e le espressioni più adatte per loro, tratte dalla Sacra Scrittura.

I ragazzi hanno bisogno di essere preservati dall'oscuramento delle passioni, dagli errori, dai pregiudizi, dai cattivi esempi che invece sembrano essere il pane quotidiano di certe trasmissioni mediatiche.

Il sacrario della coscienza illuminato dalla confessione

Sappiamo che la coscienza è la voce di Dio nel cuore dell'uomo e l'opera più preziosa che possiamo fare è educare i piccoli all'ascolto di questa voce.

Don Bosco in particolare, formerà le coscienze dei suoi ragazzi attraverso il ministero delle confessioni, cui dedicherà tanta parte della sua vita.

Userà una certa gradualità nella sua catechesi su questo sacramento, insistendo perché i suoi giovani si confessino frequentemente, magari vincendo una naturale ritrosia, mentre il traguardo è molto più impegnativo: la santità.

La frequente confessione, sincera, basata sul dolore e sul proposito, sono le prime tappe a cui allena il ragazzo, fino alla scelta di un confessore stabile cui rimanere unito con l'obbedienza e soprattutto con un amore caldo e confidente nella direzione spirituale.

A Michele Magone, tredicenne, che piange perché ha la coscienza ingarbugliata, per le esperienze negative del passato, Don Bosco dona la pace di Dio nel cuore e la gioia, aiutandolo a confessare sinceramente i peccati mai confessati o confessati male.

Certo Don Bosco ha da Dio il dono di leggere nelle coscienze, e anche di dire ai ragazzi e agli adulti i loro peccati.

Fa sorridere, il ricordare come alcuni tra i suoi ragazzi più birichini, facessero scivolare i capelli sugli occhi perché non volevano che Don Bosco leggesse nelle loro coscienze i peccati commessi.

Don Bosco dà tutto al ragazzo e gli chiede tutto: la collaborazione della sua volontà, la docilità della mente e l'affetto incondizionato del cuore.

Questo è il culmine a cui arriva nel formare le coscienze dei suoi ragazzi. ❑

Un ruolo importante nella formazione della coscienza è la Parola di Dio che è luce nel cammino dell'uomo.

Don Bosco formerà le coscienze dei suoi giovani in particolare attraverso il ministero delle confessioni.

Doni
dello Spirito

Giovanna Colonna

Umiltà

Nella storia della lingua di una nazione le parole nascono, vivono e a volte muoiono. Anche i pensieri, i concetti, i modi di dire si modificano nel tempo, diventano più o meno importanti, abbracciano altri pensieri, si fondono e confondono con altri concetti, subiscono una metamorfosi e sbocciano nuovi modi di pensare, altre mode, altri stereotipi; si abbattono tabù, si rivoluzionano le certezze e si cercano nuovi o vecchi valori.

Umiltà è una parola che si trova in fondo al nostro alfabeto, parola corta che si porta con sé un suono un po' particolare perché accentata; il suo esatto significato è sconosciuto alla maggioranza della gente, solo un vago pensiero, generale e generico, che si concentra nell'atteggiamento dimesso del soggetto umile, silenzioso e insignificante, mai sotto i riflettori, spesso solitario, la cui compagnia è un po' noiosa.

L'umiltà non incarna un grande valore, un ideale da condividere, un obiettivo da raggiungere: i genitori non insegnano ai figli atteggiamenti umili, i datori di lavoro non cercano collaboratori umili, gli amici non conoscono l'umiltà.

Cosa si può fare con l'umiltà? Cosa si può ottenere con l'umiltà? Dove ci porta l'umiltà?

L'umiltà arriva dalla terra e torna alla terra, è l'*humus* della personalità dell'umile. L'umiltà, saldamente ancorata alla terra, forma la persona, il suo carattere, la sua resistenza, la sua fortezza.

L'umiltà, figlia della terra, permette di risollevarsi da terra per arrivare al cielo.

L'umiltà è la possibilità di fare in pace ciò che sempre si fa con la guerra.

L'umiltà è la capacità di dire sinceramente ciò che sempre si dice con l'ipocrisia e la falsità.

L'umiltà è l'opportunità di realizzare la giustizia dove sempre regna l'ingiustizia, la violenza e il sopruso.

L'umile è forte, oltre ogni convinzione; l'umile è determinato oltre ogni ostacolo; l'umile è coerente oltre ogni tentazione.

Perché essere umili, perché fare tanta fatica quando la vita potrebbe essere tutta in discesa, comoda e semplice? Perché essere diversi, spesso incompresi, tenuti ai margini, perché?

miltà

La storia la fanno i violenti e gli umili: si ricordano entrambi, con effetti diversi. I primi hanno un fascino negativo e sono circondati da una interminabile sequenza di eccezioni per giustificare le gesta negative. Per i secondi si prova un po' di invidia per i traguardi raggiunti e si crede che non sia assolutamente possibile imitarli... quindi si studiano e, spesso, si dimenticano...

Entrambi non entrano nel nostro quotidiano, ma solo nelle nostre fantasie; troppo famosi, troppo lontani, troppo ricchi oppure troppo poveri, troppo sapienti oppure troppo ignoranti, lontani nel tempo e nelle circostanze.

Gesù era umile.

Troppo lontano nel tempo, troppo povero come falegname, troppo sapiente nella sinagoga e nelle strade.

Gesù era troppo umile.

Gesù era troppo Dio. Gesù era troppo uomo. Ma con la sua risurrezione ci ha lasciato in eredità la sua umiltà e noi possiamo rifiutare l'eredità, questo significa rinunciare alla risurrezione: senza umiltà non esiste la risurrezione, Gesù non sarebbe risorto se non fosse stato umile, perché per risorgere ci vuole tanta forza, tanta coerenza, tanta fede, una fede che supera e sovrasta ogni logica, ogni causa e ogni effetto.

La risurrezione senza l'umiltà sarebbe un gioco di prestigio: per risorgere bisogna essere umili, è il passaporto per l'eternità con il Padre.

L'umiltà, figlia della terra, permette di risorgere, di sollevarsi da terra per arrivare in cielo: l'umile, figlio della terra, può credere di risorgere, di potersi sollevare da terra per arrivare in cielo, dal Padre.

L'umiltà non è un bene che si può mercificare, si può solo vivere; l'umiltà può solo essere un dono dello Spirito, perché porta al Padre attraverso il Figlio.

L'umiltà è un costante allenamento all'abbandono della terra per vivere e fa vivere meglio sulla terra.

Un programma politico umile non sarebbe vincente, ma una politica umile sarebbe assai preziosa; i genitori umili sono coloro che lasciano liberi i figli, amandoli fino alla disperazione della morte, se necessario, come Maria.

L'umiltà è la più grande delle beatitudini: essere umili significa essere beati, essere dalla parte di Dio, avere la sua grazia e il suo perdono, la sua risurrezione, la sua eternità.

Abbiamo bisogno di sfogliare il vocabolario delle parole importanti, di parlare e scrivere con termini un po' desueti ma carichi di significato, di risvegliare valori dimenticati, nascosti nell'ombra per riprendere il dialogo intimo con Dio, per ricominciare a credere che è possibile vivere nella pace, nella giustizia, nella verità, in nome di una risurrezione che salva e che ci libera dalle nostre paure.

Abbiamo bisogno di scrivere e di leggere parole umili, parole di speranza, di fede e di coraggio.

Abbiamo bisogno della Parola di Dio, parola umile e forte, parola di terra e di cielo, per diventare uomini e donne autentici, umili, eterni. ❑

Abbiamo bisogno di risvegliare valori dimenticati per riprendere il dialogo intimo con Dio.

La storia la fanno i violenti e gli umili: si ricordano entrambi ma con effetti diversi.

Anno
della Fede

Don Giorgio Chatrian

la Gioia della FEDE 5

La Sacra Scrittura, dono della Trinità
(CCC NN. 101-119; COMP. NN. 18-19)

È una sera di fine estate. Il sole, pur non avendo lasciato quella canicola tipica dei giorni estivi più caldi, regala ancora un dolce tepore nell'aria. Si sta proprio bene. In un gazebo che c'è nel giardino/Paradiso, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo stanno chiacchierando amabilmente. Sono rilassati, come parlassero di cose belle. Ci viene proprio voglia di origliare e di sentire cosa si confidano. Ci mettiamo dietro un cespuglio, aguzziamo l'udito e, senza essere visti, ascoltiamo. Incomincia il Padre:

«Non è proprio male quello che è venuto fuori con la Scrittura. Tu, Figlio mio, sei sceso sulla terra e, a nome mio, hai parlato a tutti, annunciando il progetto d'amore e di amicizia che io avevo con tutte le genti. Per farci capire abbiamo usato l'immagine della venuta del Regno.

Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, ha proprio detto bene: Tu, Gesù, il Verbo, la mia Parola, sei venuto tra la tua gente, ma purtroppo, se alcuni hanno riconosciuto nelle tue parole le mie, altri hanno fatto orecchi da mercante e non ti hanno né ascoltato né accolto (Gv 1,11-12).

Sei però sempre Tu che fai sentire oggi la tua Parola nei libri della Scrittura e in particolar modo nei Vangeli. Chi legge un tuo discorso o una parabola riportata dagli Evangelisti, ascolta Te, lo stesso Cristo che avrebbe ascoltato pigiato nella folla sudata e affamata attorno al Mare di Galilea prima della moltiplicazione dei pani (Gv 6).

Proprio in quell'occasione, tu dicesti in maniera molto chiara a proposito di Mosè che aveva scritto su di te: "Se non credete alle Scritture di lui *(cioè di Mosè che, secondo l'interpretazione dei tempi di Cristo, non solo avrebbe parlato di Gesù, ma perfino scritto su di Lui. Gesù coglie l'occasione per dare agli ebrei una bella lezione sul valore della propria parola. ndr)*, come crederete alle mie parole?" (Gv 5, 47)».

E questo vale anche oggi nel terzo millennio. Ascoltare, leggere la Scrittura è la stessa cosa che ascoltare Gesù quando parlava alle folle in Palestina».

Il Figlio riprende il discorso del Padre e lo completa.

«Tutti sanno d'altronde perché la Scrittura è credibile: quanto scritto in essa è opera tua, Padre e l'autore l'ha raccolto come dono tuo e per ispirazione dello Spirito Santo. E così, caro Padre, gli uomini si son trovati tra le mani un regalo incredibile: tutto quello che trovano scritto nella Bibbia è come fosse scritto da Te e dallo Spirito riportando quanto io avevo detto prima dell'Ascensione.

Ma questa è la *Verità* che può insegnare agli uomini e alle donne di oggi il senso della vita e della morte, da dove vengono, chi sono e dove vanno, tutte verità che, appunto, loro ricercano ogni giorno e anche di notte!»

Lo Spirito Santo, anche Lui, con voce chiara e forte, dice il suo parere. Chissà perché avevo sempre immaginato lo Spirito con una vocina piccola, quasi impercettibile… Sarà perché, secondo l'immaginazione tradizionale, viene pensato come una piccola colomba svolazzante da non mettere mai a paragone con il Padre, dalla barba solenne, o con il Figlio, drammaticamente imperioso sulla croce o glorioso nella risurrezione.

Se non si fa attenzione queste rappresentazioni – che poi confluiranno nell'iconografia, cioè nelle immagini artistiche della Trinità – rischiano davvero di sfigurare non solo il volto, ma anche l'essenza di Dio.

Dio è Dio, nell'unità del suo Essere e nella Trinità delle sue Persone, dove la perfetta concordanza della visione del mondo è colorata dalla diversità dei punti di vista delle singole Persone della Trinità, per cui tutto, la vita, il mondo umano terreno e anche divino, risulta un caleidoscopio sempre uguale e sempre diverso.

Ascoltare, leggere la Scrittura è la stessa cosa che ascoltare Gesù quando parlava alle folle.

Non so dove questa riflessione sulla Trinità, partendo dalla "voce" dello Spirito, possa portare. Tant'è. È venuta e teniamola. Sentiamo comunque lo Spirito Santo.

«A ben pensarci questa idea del caleidoscopio sempre uguale e sempre diverso può aiutare gli uomini (che difficilmente riescono a mettere insieme, a fare sintesi delle cose della vita), a capire che la Scrittura è sì una, ma sempre diversa. Dicono infatti i miei – perché ispirati da me – Padri Conciliari nella *Dei Verbum,* il grande documento del Vaticano II proprio sulla Rivelazione: "La verità *(nella Scrittura, ndr),* infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici o profetici, poetici o con altri generi d'espressione"» (*Dei Verbum,* 12,1).

«Sii più chiaro! Te lo traduco io in modo più semplice, io che sono stato uomo tra gli uomini», interviene Gesù… E continua:

«Gli autori sacri, nell'elaborazione dei vari testi, scrivono in varie epoche storiche di cui occorre tener conto per capire bene ciò che dicono: diverso è parlare di famiglia quando Israele era nomade nel deserto dove c'era la poligamia o ai tempi di Gesù quando questa non era più praticata.

E poi gli autori scrivono usando i generi letterari che sono le modalità di esprimersi prima in modo orale e poi in modo scritto da parte degli autori della Scrittura. Una cosa è descrivere il dolore attraverso una poesia (cfr. tantissimi salmi), un racconto dialogico (Giobbe), un'esperienza profetica (Geremia o le sue *Lamentazioni*)».

Lo Spirito riprende la parola:

«Sempre la *Dei Verbum* suggerisce alcuni criteri per interpretare bene la Scrittura. Prestare grande attenzione al senso globale della Scrittura che è leggerla tutta alla luce della tua morte e risurrezione, o Gesù; per esempio, nei famosi canti del "Servo di Yawhè", è descritta la tua passione con alcuni dettagli incredibilmente simili. "Non aveva né aspetto né bellezza per attirare su di sé gli sguardi" (Is 53,2). "Maltrattato, egli si è umiliato e non ha aperto bocca" (Is 53,7).

Ancora: alcuni personaggi dell'AT sono proprio una anticipazione di Te, risorto. Di nuovo Giobbe e Geremia. Ma anche il re Ezechia che guarisce da una grave malattia e torna vivo (Is 38). Ecco, infine, un secondo criterio. Leggere la Scrittura alla luce della Tradizione che, come già detto in un precedente articolo, è l'unica vera interprete della Scrittura».

Ecco ancora il Padre, quasi a voler dire l'ultima parola, che riassumo brevemente.

«Bisognerebbe fare tutto un discorso sui sensi della Scrittura. I sensi (cioè i significati), sono due: quello ***letterale,*** cioè quello che le singole parti della Bibbia dicono, semplicemente alla lettura e che vanno approfonditi oggi dai grandi studiosi della Scrittura (gli esegeti). Poi, siccome la Scrittura ci fa crescere nel rapporto con Dio, tra di noi e anche con noi stessi, c'è il senso ***spirituale,*** diviso, a sua volta in tre: l'*allegorico,* il *morale* e quello *anagogico*».

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 118, riporta due versi latini che riassumono bene i sensi della Scrittura:

«Littera gesta docet, quid credas allegoria: *La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere;*

moralis quid agas, quo tendas anagogia: *Il senso morale* insegna *che cosa fare e l'anagogia (che è interpretazione dello scritto in senso spirituale),* insegna *dove tendere».*

Dopo questa solenne conclusione del Padre, noi andiamo via.

Ma le cose che abbiamo sentito sono così belle che le scriviamo per i nostri lettori. ❑

Anno della Fede

Un criterio fondamentale è leggere la Scrittura alla luce della Tradizione che ne è la vera interprete.

SS. Trinità di Andrej Rublev (1422, Galleria Statale di Mosca).

TESTIMONI della G

Giovani del Confronto 2013 al Colle.

I Prenovizi dell'Europa che hanno passato l'estate al
per apprendere la lingua itali

Rappresentanti dei Gruppi portano i doni all'Offertorio durante la Messa.

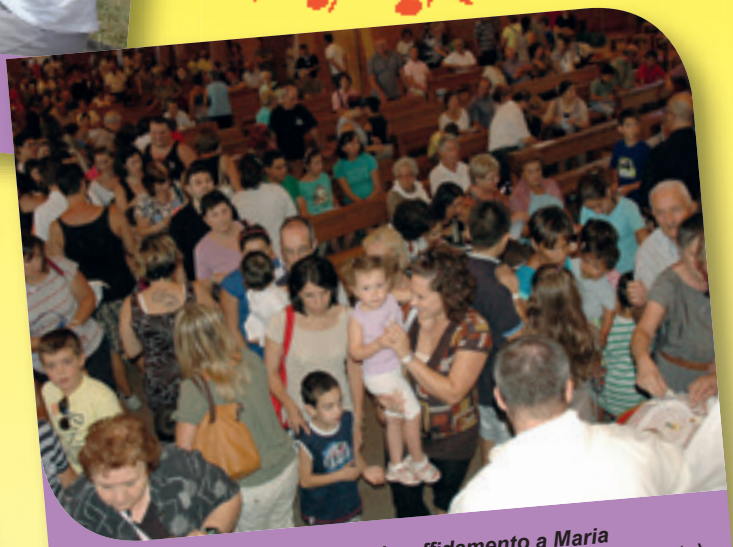
Don Pascual Chávez presiede la solenne Eucaristia.

Don Pascual Chávez tra alcuni animato
Confronto al Colle Don Bo

101A al Colle Don Bosco

Colle
ana.

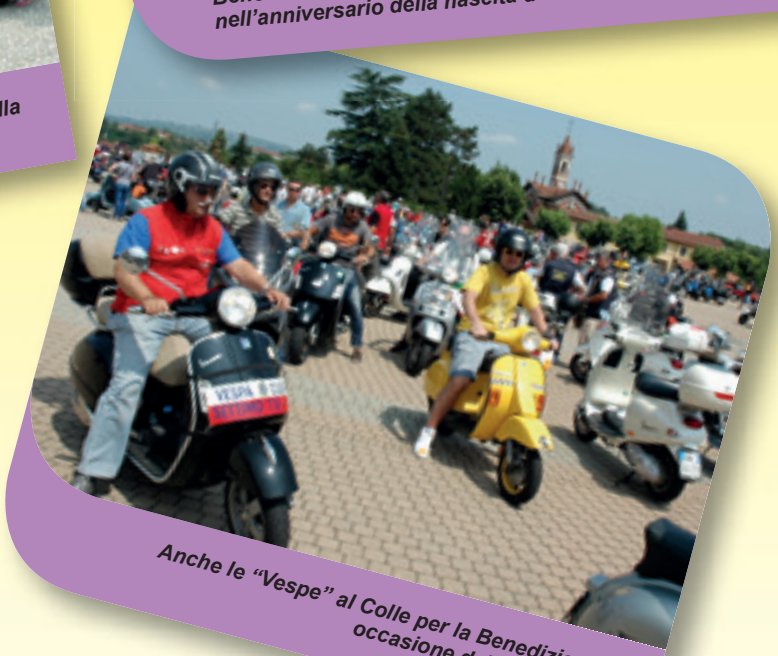
Una giornata con Don Bosco:
Estate ragazzi 2013.



Benedizione dei bambini e affidamento a Maria
nell'anniversario della nascita di Don Bosco (16 agosto).

Da Macao (Cina) per celebare il 60° anniversario della
Scuola Materna FMA.

ri del
sco.



Anche le "Vespe" al Colle per la Benedizione in
occasione del loro raduno.

Silvia Falcione

educare con l'amore

Il sogno dei nove anni. Quadro di M. Bogani, Basilica di Don Bosco al Colle.

L'affetto non si impone, si conquista.

«Miei cari, io vi amo tutti di cuore. Basta che siate giovani perché io vi ami assai» (Don Bosco).

Abbiamo già detto come non si possa applicare il Sistema Preventivo senza credere nei giovani e amarli.

«Non basta che i giovani siano amati, occorre che essi stessi conoscano di essere amati» (Don Bosco).

Abbiamo detto la volta scorsa quanto sia importante la relazione educativa basata sulla fiducia reciproca e sulla familiarità, attraverso la comunicazione verbale e non verbale.

«Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore... Studiamoci di farci amare» (Don Bosco).

Queste due frasi di Don Bosco sembrano ribadire e ripetere i concetti espressi prima. Il fatto che egli insistesse così tanto, con un linguaggio romantico tipico dell'800, sul cuore e sull'amore in ambito educativo, non ci deve far pensare che fosse un sentimentale. Aveva infatti capito con notevole intuizione che l'affettività influisce fortemente nel processo educativo, cosa che la psicologia contemporanea confermerà un secolo dopo e che attualmente è ritornata all'attenzione nel panorama internazionale.

Perciò vorrei questa volta approfondire quella che in psicologia oggi viene chiamata *intelligenza emotiva* grazie a un ormai celebre libro dello psicologo americano contemporaneo Daniel Goleman di cui consiglio a tutti la lettura. (D. Goleman, *L'Intelligenza emotiva.* In Italia edito da Rizzoli oppure BUR).

Per prima cosa: l'affetto non si impone, si conquista. Non diamo per scontato che i figli ci amino solo perché siamo i loro genitori. Anna Frank scriveva nel suo diario a 13 anni dopo una vivace discussione con sua madre: «L'affetto non si impone». Non possiamo nemmeno dare per scontato che siccome ci amavano da piccoli, lo faranno anche da adolescenti.

Il rapporto tra persone infatti si costruisce e modifica nel tempo e può deteriorarsi se non viene curato e coltivato con costanza e attenzione. Domandatevi sinceramente se avete veramente amato i vostri genitori. Nessuno di noi ama madre e padre nello stesso modo ed elabora un diverso rapporto con essi che dipende anche dal sesso di appartenenza e di riferimento.

Nella relazione educativa, l'affettività occupa un posto importante. Non solo nei rapporti familiari, ma anche a scuola e negli altri ambienti di educazione come lo sport o l'oratorio. Le emozioni e i sentimenti guidano qualsiasi comportamento umano e perciò bisogna dar loro la giusta importanza.

Anche gli educatori sono coinvolti nelle loro emozioni ed è necessario che ne abbiano il massimo controllo per gestire al meglio il rapporto educativo. La prima direttrice di scuola che ho avuto, che era anche psicologa, diceva spesso che una maestra deve continuamente confrontarsi con la propria infanzia mentre lavora, con il positivo e il negativo della sua infanzia e il negativo deve essere risolto, altrimenti influenzerà pesantemente la sua azione.

Ho sperimentato che questo vale per chiunque si ponga in situazione educativa, anche fra genitori e figli. Modelli comportamentali appresi dai propri educatori, corretti o scorretti che siano, si riprodurranno anche inconsapevolmente nel comportamento dell'educatore stesso, modellando le sue capacità relazionali. Per questo l'educatore deve esercitare l'autoanalisi personale in modo regolare e deve essere in grado di riconoscere, contenere e gestire le proprie emozioni in ogni momento, soprattutto quelle negative come la rabbia, la delusione, il disprezzo.

L'intelligenza emotiva è appunto quella capacità che ci permette di riconoscere e gestire le nostre emozioni, permettendoci di avere positive relazioni con noi stessi (intrapersonali) e con gli altri (interpersonali).

Se una persona di qualsiasi età non ama se stessa, non potrà certamente amare qualcun'altro.

Se una persona di qualsiasi età non è in grado di riconoscere le proprie emozioni e le confonde o le lascia dilagare e prendere possesso di sé senza limiti e senza freni, senza contenimento, avrà grande difficoltà nei rapporti con gli altri.

Ecco perché è importantissima l'educazione all'affettività e lo è in modo particolare nell'età dell'adolescenza. In questo importante periodo della vita infatti le persone divengono per la prima volta consapevoli di se stesse, dei propri pensieri e dei propri sentimenti; percepiscono finalmente il proprio sé (self) e lo confrontano con quello degli altri. Diventano capaci di riconoscere l'amore e di distinguerlo dalle altre emozioni; la loro capacità critica si fa più intensa e quindi gli adolescenti chiederanno maggiore impegno relazionale ai loro educatori.

Questo non significa che con i bambini sia più facile, ma certamente tutti riconoscono nell'adolescenza un maggiore *patos* educativo.

Dobbiamo quindi chiamare per nome le nostre e le loro emozioni, insegnare a riconoscerle e a distinguerle.

Sei arrabbiato? Sei annoiato? Sei triste? Sei contento? Ti diverti? Dobbiamo dir loro che li amiamo e lasciare che loro stessi usino un linguaggio affettivo senza vergognarsi.

Sulla vergogna ci sarebbe molto da dire, ma non lo faremo ora.

Studiamoci di farci amare.

Per Don Bosco uno dei modi per farsi amare dai giovani, è amare le cose che loro amano e praticarle con loro.

Significa osservarli e ascoltarli, passare del tempo con loro, farsi raccontare le loro esperienze, chiedere il loro parere, ascoltare i loro discorsi, anche quelli in apparenza stupidi senza svalutare.

Significa dare valore alle loro idee e opinioni, cercare esperienze formative da condividere, ma anche divertimenti da condividere... dai dinosauri a Van Gogh... dal cellulare al pallone... dalle vacanze alla scuola.

Significa ridere con loro, ma anche piangere con loro, e tirarli su quando sono giù.

Dobbiamo essere moderni e adeguati, essere "avanti" come dicono loro. Don Bosco lo era, lo è sempre stato.

Oggi i ragazzi hanno abilità tecnologiche che gli adulti spesso temono. Comunicano con internet sempre di più e sono perennemente connessi attraverso il cellulare o la rete. È il loro mondo. È il futuro, ma è anche il presente.

So che molti adulti temono i social network, le chat e il web in generale. Certamente contengono dei pericoli, ma gli stessi di una città o di una discoteca o della strada. Solo l'ambiente è diverso.

Se amiamo i giovani dobbiamo essere lì con loro.

Ho sentito spesso il Rettor Maggiore ripetere che i Salesiani devono essere là dove i giovani sono e quindi se i giovani sono sul web loro devono essere anche lì.

Sinceramente penso che se Don Bosco vivesse oggi avrebbe una grande pagina facebook, certamente un sito se non addirittura un portale e twitterebbe con centinaia di giovani al giorno.

Demonizzare, svalutare le loro scelte e le loro modalità non era nel suo stile. Faceva il saltimbanco e il prestigiatore in un'epoca in cui quei personaggi erano reputati gente di malaffare.

Questo deve farci riflettere. Non possiamo lasciare i giovani da soli se li amiamo. I pericoli si incontrano ovunque.

È necessario quindi educare anche alle nuove tecnologie e all'uso del web. Non possiamo farlo se non li conosciamo e non li sappiamo usare.

Attenzione però.

Amare non significa possedere.

Non significa soffocare d'amore.

Non significa chiudere i cancelli di una prigione dorata per paura che la persona scappi e ci abbandoni o per proteggerla dalla vita stessa.

Amare significa rendere le persone autonome e capaci di vivere la propria vita in pienezza, compiendo le proprie scelte libere come liberi figli e figlie di Dio.

I nostri figli non ci appartengono, sono i figli e le figlie della vita stessa, parafrasando Kalil Gibran. Ci sono stati dati in dono, possiamo custodirli, guidarli, amarli, ma non li possediamo, sono nati liberi e tali devono rimanere: questo è il volere di Dio. ❑

Non possiamo lasciare i giovani da soli se li amiamo. I pericoli si incontrano dovunque.

Don Bosco
e il
soprannaturale

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Don Francesco Cerruti.

Don Bosco ha indovinato una cosa che non ho mai detto a nessuno, neppure in confessione.

Don Bosco *indovino?*

«Un giorno dell'anno scolastico 1857-58 – racconta Don Turchi – io mi trovavo con altri alunni, fra i quali Cerruti Francesco, Don Rua e il chierico Cagliero intorno a Don Bosco. Gli domandavamo qualche consiglio che ci servisse di regola per il progresso nella virtù, e soprattutto che ci ammonisse più direttamente riguardo ai bisogni dell'anima di ciascuno di noi in particolare.

Intanto un giovane sui tredici anni, nella casa del quale Don Bosco s'era più di una volta intrattenuto, di nome Cesare B., avendo sentito ripetersi dai compagni che Don Bosco conosceva i peccati nascosti nelle coscienze, si presentò a lui e con certa franchezza gli disse: "Lei non conoscerà mai il mio interno!".

Allora Don Bosco che era seduto, in presenza di tutti lo avvicinò a sé e gli parlò per qualche tempo all'orecchio. Quando ebbe finito il giovane rialzò il capo e rivoltosi a tutti noi presenti, profondamente commosso, ci disse con mirabile ingenuità: "Don Bosco ha indovinato. È una cosa che non ho mai detto a nessuno e neppure in confessione!".

Quindi si allontanò da lui promettendo di andare presto a confessarsi» (cf MB VI, 459).

Don Bosco leggeva in fronte (1861)

Don Turchi, uomo guardingo nel credere, critico severo, e allievo dei primi tempi dell'Oratorio, asseriva: «Da dieci anni che io sono all'Oratorio ho sentito mille volte dire dal caro Don Bosco: "Datemi un giovane che io non l'abbia mai conosciuto e guardatolo in fronte gli rivelo i suoi peccati incominciando a enumerare quelli della sua prima età".

Talora aggiungeva: "Molte volte confessando vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro nel quale posso leggere. Ciò accade specialmente nelle occasioni solenni di feste e di esercizi spirituali. Fortunati coloro che approfittano allora dei miei avvisi, specialmente nel Sacramento della Penitenza. Altre volte però vedo nulla. Questo fenomeno succede ad intervalli più o meno lungamente". Cioè tutte le volte che lo richiedeva la salute delle anime.

Ma in generale Don Bosco attenuava l'impressione che potevano fare le sue parole, sviando l'idea di un dono soprannaturale e diceva sorridendo: "Quando confesso, se è di notte desidero che il lume sia posto in modo che io possa vedere i giovani in fronte; e se è di giorno preferisco che mi vengano dinanzi perché così li confesso più speditamente".

Egli vedeva la coscienza dei suoi ragazzi pienamente svelata come in uno specchio e che questo sia vero ne sono più che certo, e ho visto cento e cento volte ripetersi questo fatto. Ecco ciò che gli alunni chiamavano "il leggere in fronte".

Io non voglio pronunziare giudizio di sorta. Mi basta narrare le cose come le so io e con me tutti i giovani dell'Oratorio» (cf MB VI, 453).

Lei cerca d'indovinare (1872)

Nel 1872, più volte nell'incontrare uno dei nostri chierici, che fu poi sacerdote e non tra gli ultimi della Pia Società, Don Bosco gli diceva: «Tu hai fatto questo!... Tu hai pensato questo!... Tu eri preoccupato da questo dubbio!... Tu hai formato questo progetto...».

Il chierico, un po' preoccupato gli rispondeva: «Lei cerca d'indovinare!».

«Ne sono certo».

«Qualcuno gliel'ha detto!».

«Non mi è stato detto nulla!».

«Dunque, come ha fatto a saperlo?».

«Ti basti che lo so con certezza».

«Ma ripeto, come ha fatto a saperlo?».

«Questa è un'altra cosa».

«E se le dicessi che non è vero ciò che mi dice?».

E con tutta calma gli disse i particolari di ciò che gli aveva accennato.

«E realmente era così – dichiarava a Don Lemoyne questo nostro superiore –: la parola di Don Bosco era perfettamente conforme alla verità»; e quel chierico a nessuno aveva svelato i suoi pensieri, e nessuno poteva sapere quello che egli aveva fatto.

Molti altri fatti singolari accaddero quegli anni, dentro e fuori dell'Oratorio, predizioni che si avverarono a puntino, guarigioni ed altre meraviglie, che naturalmente non dobbiamo trascurare (cf MB X, 22).

Rivelazioni?

«Qualcuno – asseriva Don Rua – potrebbe supporre che Don Bosco, nel manifestare cose occulte, si servisse di rivelazioni avute dai giovani stessi o dagli assistenti. Io però posso dire con tutta certezza che mai in tanti anni che vissi con lui, né io, né alcuno dei miei compagni potemmo mai accorgerci di tale cosa.

D'altra parte essendo noi allora giovani, ed in mezzo ai giovani, con tutta facilità dopo breve tempo, avremmo potuto scoprire che egli faceva uso di rivelazioni ricevute da qualcuno della casa, perché i giovani difficilmente sanno conservare il segreto. Ed era tanto comune fra noi la persuasione che Don Bosco ci leggesse i peccati in fronte, che quando qualcuno commetteva qualche errore cercava di evitarne l'incontro finché non si fosse confessato; e tanto più ciò accadeva dopo il racconto di un sogno. Tale persuasione nasceva negli alunni nel vedere specialmente come andandosi a confessare da lui, anche essendogli affatto sconosciuti, egli loro trovava e metteva sott'occhio colpe a cui non avevano badato, o che cercavano di nascondere.

Finalmente osserverò come, oltre lo stato delle coscienze, Don Bosco annunziava nei sogni cose che naturalmente non si potevano conoscere con mezzi umani, ad esempio la predizione di varie morti e di altri futuri eventi. E avanzando in età, più considero questi fatti e rivelazioni di Don Bosco e più mi convinco che egli era dotato dal Signore dello spirito di profezia» (cf MB VI, 823). ❑

Era tanto comune tra di noi la persuasione che Don Bosco ci leggesse in fronte che quando qualcuno commetteva un errore cercava di evitarne l'incontro.

Più avanzo in età e più mi convinco che egli era dotato dal Signore dello spirito di profezia.

Roberta Fora

Se il SIGNORE non costruisce la casa

Salmo 127 (126)

Un salmo poetico che riesce ad affascinarci, un'immagine concreta che risuona con forza:

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

È facile immaginare con la nostra mente una casa costruita dai muratori o delle sentinelle che dall'alto delle mura sorvegliano la città.

Il salmista ci fa riflettere: il lavoro è importante, la sicurezza è determinante, ma non dobbiamo lasciarci sommergere dalle preoccupazioni. Dio è più importante di ogni cosa e ogni nostro sforzo è vano senza di Lui.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

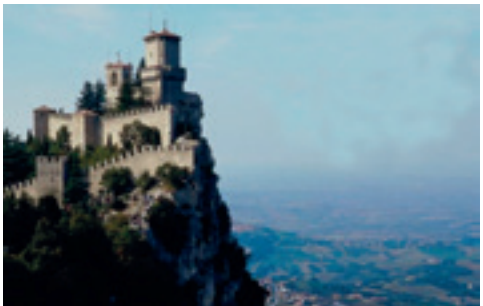
Quante volte Gesù nel Vangelo ci ripete questo concetto: «Perciò vi dico: Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,25-26).

E ancora: «Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

Allora possiamo riassumere il tutto con una parola chiave: la fiducia. Fidarsi del Signore, della Sua Parola, del Suo Amore di Padre che inonda l'universo intero.

Perché lasciarsi sovrastare dalle preoccupazioni? Perché affannarsi inutilmente?

Affidiamoci a Dio e non rimarremo delusi, mettiamo la nostra vita nelle Sue mani e il nostro cuore sarà pieno di pace.



Poi il salmo così prosegue:

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Una riflessione sul dono immenso della famiglia. In un mondo che a volte sembra andare al contrario, dove dare alla luce un figlio non è più una benedizione di Dio, ma diventa un intralcio e un impedimento, testimoniamo con forza le nostre più profonde convinzioni.

Diventare genitori è una delle gioie più grandi della vita, è cooperare con il Signore all'immensa opera della Creazione perché dice il salmo:

Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi
quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

I figli danno un senso profondo alla nostra vita, ma il salmo ci aiuta a riscoprire la calma del quotidiano. Smettiamo di "correre" alla ricerca di chissà quale soddisfazione. Il lavoro è importante, senza di esso non possiamo mantenere la famiglia, ma è prima di tutto un valore e non una costrizione o un qualche cosa che ci rende schiavi del tempo e delle circostanze.

Impariamo ogni giorno a vivere nella tranquillità, ascoltando gli altri, dialogando con i nostri figli, rallentando le nostre corse.

Proviamo nel quotidiano della nostra vita a dare un po' più di spazio alla preghiera, mettiamoci nelle mani di Dio, fidiamoci di Lui.

Solo il Signore ci può colmare di ogni bene, senza di Lui niente è possibile.

Le nostre misere sicurezze si sgretolano senza la presenza di Dio.

Signore, aiutaci a vivere la vita senza troppi affanni, allontana da noi il pensiero delle eccessive preoccupazioni.

Aiutaci, o Dio, a fidarci di Te, fa' che sappiamo ogni giorno abbandonarci nelle Tue mani.

Signore, ti ringraziamo per il dono della famiglia e per i figli che ci hai donato.

Donaci la grazia di camminare nella gioia, testimoniando la Tua Parola nella meravigliosa certezza di saperti accanto a noi ogni giorno, ora e sempre.

mamma Margherita ti vogliamo bene/8

Mamma Margherita

Diego Occhiena e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Margherita non seppe mai dare a nessuno un rifiuto, e nulla negò di quanto gli altri la richiedevano come se avesse possedute ricchezze sfondate. I vicini venivano a lei ora per fuoco, ora per acqua, ora per legna. Agli infermi che avessero avuto bisogno di vino, ne donava generosamente rifiutando ogni compenso. Dava ad imprestito olio, pane, farina di grano, farina di meliga a chiunque ne la richiedesse e senza che mai desse a vedere pesarle simile importunità. Talora chi si era fatto imprestare del pane, trovandosi nelle strettezze, veniva a lei peritoso dicendole: – Margherita, avrei bisogno di pane, ma ho ancora da restituirvi quello che mi avete dato nella settimana scorsa. – Non pensateci più al pane che avete preso nell'altra settimana. Vi proibisco di farmene più parola. Penserete solamente a restituirmi quello che vi do oggi. – E assolutamente così voleva…».

(G.B. Lemoyne, *Mamma Margherita*)

La Fede di Mamma Margherita nella carità verso il prossimo

Il racconto che espone il biografo mette in risalto la più bella virtù che testimonia la Fede operosa di Mamma Margherita: la Carità.

Nel *Breve catechismo per i fanciulli,* alla lezione numero sei intitolata "Del segno del cristiano", viene sottolineato che "le tre virtù più necessarie per salvarsi sono Fede, Speranza e Carità". Esse si definiscono teologali perché riguardano Dio.

Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, ci fa da maestro di questa grande virtù l'apostolo Paolo di Tarso che la esalta in diversi passaggi delle sue lettere e ne fa una descrizione esauriente: *«La Carità è paziente, benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità… essa non avrà mai fine»* (1 Corinzi 13,1-13). In un altro passo poi esorta i Colossesi dicendo: *«Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione»* (Colossesi 3,14).

Il brano sovrastante scritto da Don Lemoyne è solo uno dei tanti esempi di Carità operosa compiuti dalla Venerabile mamma di Don Bosco. Volutamente li definiamo esempi (invece che atti) perché lei stessa fece in modo che fossero, per i suoi figli, testimonianza viva di amore verso il prossimo bisognoso.

Mamma Margherita pur non disponendo di grandi fortune, anzi vivendo sempre in una costante povertà e attenta a risparmiare fin nelle piccole cose, non negò mai a nessuno un aiuto, mettendo in pratica la massima di fare del bene a chi si può. Stile di vita poi ampiamente praticato dal figlio Don Bosco e riassunto nel pensiero: *«Fate del bene a tutti, del male a nessuno»*.

Lei, povera, seppe vedere Dio nel volto povero, dividendo quel poco che aveva con chi era sprovvisto di tutto e senza chiedere nulla in cambio, anzi annullando un eventuale debito precedente. La sua Fede sempre le confermò che, facendo la carità a un povero, è come fare un prestito al Signore il quale sa ricambiare largamente con grazie e benedizioni.

Mamma Margherita ci insegna...

A riconoscere che la Carità è «amore, nel senso cristiano». Oggi "carità" equivale in massima a ciò che una volta si chiamava "elemosina": cioè, dare ai poveri. Ma l'amore in senso cristiano non è uno stato dei nostri sentimenti ma della nostra volontà: quello stato che abbiamo naturalmente verso noi stessi, e che dobbiamo imparare ad avere verso gli altri. La carità non descrive solo l'amore cristiano tra esseri umani, ma l'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio. Il simbolo più alto dell'amore, della carità cristiana, è la Croce di Cristo, anche nella forma materiale. L'asta verticale rappresenta l'amore che sale. ❑

Lei povera seppe vedere Dio nel volto del povero dividendo con lui il poco che aveva.

La carità di Margherita verso i bisognosi (formella bronzea presso il suo monumento al Colle don Bosco.

Don Tomasz
Hawrylewicz sdb

una settimana sulle orme di Don Bosco

È l'esperienza vissuta da 300 giovani polacchi delle Ispettorie Salesiane di Cracovia e di Wroclaw che, a gruppi, si sono susseguiti per quattro settimane di luglio nella terra di Don Bosco per scoprirne la storia, la spiritualità, la straordinaria personalità, non solo in preparazione al bicentenario della nascita (2015) ma anche in prospettiva di accogliere la sua Urna che sta pellegrinando per i paesi d'Europa.
La settimana, scandita per ogni gruppo su un preciso itinerario geografico e spirituale, iniziava la domenica dopo l'arrivo, con la Santa Messa, un breve "pellegrinaggio" fino alla chiesetta di San Pietro in Morialdo dove Giovannino Bosco incontrò Don Calosso e sotto la sua guida incominciò a "gustare la vita spirituale". Una invocazione allo Spirito Santo a seguito di una riflessione introduttiva e l'affidamento, con il canto, a Maria Santissima.
Il percorso della settimana è così segnato nei dettagli. Hanno tra mano anche un utile sussidio preparato con cura per questa indimenticabile esperienza.

L'itinerario spirituale nei luoghi di Don Bosco

Ogni giorno un tema su cui riflettere e sul quale darsi delle coraggiose risposte. Lo proponiamo in sintesi.

LE DOMANDE	LE RISPOSTE

Lunedì: *Colle Don Bosco, luogo della sua nascita*. Il tema: ***il dono della vita***.
Le domande approfondite in gruppo sono tante e le risposte, se sincere, non lasciano spazio a compromessi.

– La vita è un dono o un peso? – Cosa caratterizzava la gioia della vita e l'ottimismo di Giovannino Bosco? – Che doni ha ricevuto san Giovanni Bosco? – Che cosa ha donato agli altri?	– Che cosa voglio fare con il dono della mia vita? – Alla fine della giornata ringrazio Dio per i doni ricevuti? – Se questa sera il Signore mi chiamasse a Sé, cosa vorrei ancora fare, con chi riconciliarmi, a chi chiedere il perdono, a chi dire che lo amo?

Martedì: *Capriglio,* luogo della nascita di Mamma Margherita; *Chieri*: dove cresce la devozione mariana di Giovanni Bosco con la sua frequente visita all'altare della Madonna delle Grazie in duomo. La Mamma lo aveva affidato a Maria fin dalla nascita e all'inizio dei suoi studi: a lui raccomanda di favorirne la devozione con gli amici. Il tema: ***la Madre:*** un tema suggestivo per il gruppo e che arriva al cuore di ognuno.

– Quali le caratteristiche di Mamma Margherita e quali i suoi valori, importanti anche per me? – Come ha vissuto la fede? – Quale ruolo ha avuto Maria nella vita di Don Bosco?	– Vedo la presenza di Maria nella mia vita? – Permetto che Maria mi guidi verso Gesù? – Ho affidato a Lei la mia vita? Lo voglio fare adesso?

Mercoledì: *Torino-Valdocco* dove Don Bosco ha vissuto in pienezza la sua vocazione e la sua missione.
Tema: La ***vocazione.*** Hanno davanti la vita: un tema concreto e urgente nel presente e per il loro futuro.

– Quali furono gli avvenimenti, gli incontri, segni per mezzo dei quali Giovanni Bosco ha riconosciuto la sua vocazione?
– Che cosa desiderava nel suo cuore?
– Le difficoltà che incontrava lo scoraggiavano?
– Era felice?

– So già a che cosa mi chiama Gesù (alla vita nella famiglia, vita consacrata, sacerdozio)?
– Ci furono o ci sono nella mia vita gli incontri, i segni che mi stanno aiutando a riconoscere la vocazione?
– Come riconoscere il volto di Cristo nel mio prossimo? Che cosa mi avvicina a Lui e che cosa mi allontana?

Giovedì: il luogo è *la strada* lungo la quale si compie il pellegrinaggio. Un tempo prezioso per riflettere passo dopo passo quali sono le strade che percorriamo e dove ci conducono, verso quale mèta siamo incamminati. Il tema è, dunque: ***la via.***

– In quale direzione e verso quale mèta andava la strada scelta da Don Bosco?
– I sacramenti erano per lui importanti per segnare la direzione del percorso della sua vita?
– Incontrava delle difficoltà e quali?
– Lungo la sua strada era importante il ruolo del suo confessore, guida spirituale, amici?

– Chi o che cosa sta segnando la direzione della mia vita?
– Le persone che mi propongono cose dannose per il corpo e l' anima possono essere miei amici?
– Quando vedo chiaramente la mèta del mio cammino, e quando la perdo di vista?
– Cosa faccio nelle difficoltà e mi vengono a mancare le forze?

Venerdì: i luoghi: *Castelnuovo e Mondonio* che ricordano Giovannino Bosco e l'allievo santo di Don Bosco, Domenico Savio, che donano tempo e gioia ai loro amici.
Il tema: ***donare con gioia.***

– Don Bosco diceva che Satana ha paura della gente allegra, perché?
– Che cosa può disturbarti per vivere la vera gioia?
– Esiste una gioia che dura solo un istante e dopo lascia la tristezza? Da dove viene?
– Quale è la sorgente della tua gioia?

– Sto unendo ogni giorno le mie fatiche e sconfitte con la croce di Gesù?
– Voglio sperimentare la gioia della sua risurrezione?
– Che cosa mi disturba per vivere pienamente la gioia?
– Vale la pena dedicarsi, sacrificarsi per gli altri? A chi e in che modo?

L'ultimo giorno è dedicato ad una intensa giornata spirituale, nella quale tirare le somme dell'esperienza, formulare precisi itinerari di vita spirituale nello spirito del grande Santo, amico dei giovani. Ora, ritornando nella propria terra lo zaino pieno di strumenti e spirituali alimenti per continuare il cammino.
Un'esperienza indimenticabile che segnerà in positivo la loro vita.
E qui è doveroso, a nome di tutti i ragazzi, cooperatori e confratelli della Polonia, ringraziare quanti ci hanno aiutati a realizzare questo sogno… il sogno di Don Bosco che ora continua…

Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

LUGLIO

Tutto questo periodo estivo vede un continuo afflusso di numerosi pellegrini e gruppi che da diverse parti raggiungono il Colle. Ci limitiamo a ricordare almeno i più consistenti per numero di persone, anche se tutti abbiamo accompagnato con il cuore e con la preghiera.

Per tutto questo mese inoltre saranno presenti alla Casa Zatti i ragazzi delle scuole salesiane di **Polonia**, che si scambieranno ogni settimana, turnandosi in gruppi diversi per giornate di spiritualità, guidati da don Andrea, dal nostro don Tomasz e dal diacono David.

Lunedì 1. Giungono gli allievi di **Chambery** (Francia-Savoia). Durante la settimana abbiamo gli allievi dei Salesiani della **Polonia** con don Bartesz. I coordinatori delle scuole delle FMA di **Madrid** (Spagna); i gruppi delle Avis di Trinità sezione di **Fossano** (CN); il gruppo Unitalsi di **Pavia**; la parrocchia di **Cardano al Campo** (VA). Un bel gruppo di giovani giunge anche da **Bressanone** (BZ).

Domenica 7. Il gruppo parrocchiale di **Seveso** (MI); visitano e partecipano alla S. Messa d'orario il gruppo del Rinnovamento nello Spirito di **Biella.** Altro gruppo è quello della parrocchia di **Envie** (CN). In settimana sempre altri gruppi visitano e anche alcuni pernottano come il gruppo dell'ispettoria salesiana di **Barcellona** (Spagna).

Sabato 13. Nell'ambito della manifestazione "in Vespa nella Terra dei Santi", si ritrovano in visita parecchi vespisti per l'intera giornata.

Domenica 14. Pernotta al Colle da oggi, un gruppo di FMA per un corso di formazione permanente con suor Fisichella e suor Piera Ruffinato: ripartiranno mercoledì 17. È presente oggi anche un gruppo di alpini di **Capriolo** (BS).

Lunedì 15. Alle 12,45 celebra al Santuarietto di Maria Ausiliatrice un gruppo di Salesiani di **Valencia** (Spagna). Nelle settimana ci raggiunge un gruppo di Salesiani dal **Portogallo**; l'oratorio di **Corticella** (BO); un gruppo da **Hong Kong** (Cina); un gruppo di pellegrini da **Treviso;** un gruppo da **Vallecrosia** (IM). Continuano intanto a essere presenti nella nostra comunità i pre-novizi provenienti da tutta Europa che stanno imparando la lingua italiana con il corso appositamente predisposto per loro, sono anche d'aiuto per tanti lavoretti all'interno della comunità, e per il servizio liturgico domenicale nella Basilica.

Martedì 16. Da oggi sino al 19 pernotta un gruppo di giovani **Slovacchi** con don Lukas.

Martedì 23. Da oggi sino al 4 agosto pernottano alla tendopoli due gruppi dell'Operazione Mato Grosso, guidati da don Marco di **Casale Monferrato** (AL) e da Cristina.

Domenica 28. Ricordano al Santuarietto di Maria Ausiliatrice il loro cinquantesimo di matrimonio Madia Gaetano e Igino Orsola. Nel pomeriggio visita un altro gruppo di **Hong Kong** (Cina) con Carlo Socol.

Mercoledì 31. Don Domenico conduce i suoi pellegrini di **Vallecrosia** (IM); celebrano la Santa Messa nel pomeriggio nella Basilica superiore.

AGOSTO

Sabato 3. L'Unità Pastorale "Mamma Margherita" della diocesi di Asti comprendente le parrocchie di: **Montafia**, **Viale**, **Capriglio**, **Bagnasco** e **Cortazzone,** fanno il loro tradizionale pellegrinaggio annuale a piedi sotto la guida di don Domenico Valsania; hanno la Santa Messa alle 15,30 nella Basilica inferiore.

Domenica 4. In mattinata giunge la comunità Papa Giovanni XXIII di **Piemonte e Liguria** con il Sig. Annone: sono circa 120 persone che partecipano alla S. Messa delle ore 11 e pranzano poi nei saloni pellegrini; con Eugenia giungono i giovani dell'oratorio S. Luigi di **Torino**.

Martedì 6. Inizia oggi la novena in preparazione della solennità dell'Assunta che si svolge nel piccolo santuario della Madonna del Castello di **Castelnuovo Don Bosco**: viene animata ogni sera da un sacerdote diverso della nostra comunità. Da oggi pernottano a Casa Zatti un gruppo di **Slovacchi** con Kubovic, e alla Casa Giovani un gruppo di **Croati** con don Tihomir. In mattinata giunge un gruppo da **Parigi** (Francia) con don Vincenzo Demello.

Mercoledì 7. Pellegrinaggio al Colle della parrocchia di S. Maria delle Grazie di **Lagnasco** (CN), e della parrocchia di **Arona** (NO) con don Antonio.

Giovedì 8. Giunge per visitare tutto il Colle il gruppo della Famiglia Salesiana di **Siviglia** (Spagna).

Sabato 10. Gruppo di **Gavardo** (BS) con don Fabrizio Gobbi.

Lunedì 12. Ricordano al Santuarietto di Maria Ausiliatrice il loro 50° di Matrimonio i coniugi Sandrone Francesco e Zanon Giulia; celebra la S. Messa Mons. Gianni Carrù.

Giovedì 15. Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria al Cielo. Anima la S. Messa delle ore 11 la Corale della Basilica; partecipa a questa Messa il gruppo Auder di **Grugliasco** (TO). Nel pomeriggio

alle ore 16 Benedizione e Affidamento dei Bimbi a Maria SS. ripetendo il gesto fatto da Mamma Margherita alla nascita di Giovannino Bosco. Nel pomeriggio giungono i giovani del Movimento Giovanile Salesiano di tutta Italia, che già lunedì scorso hanno iniziato a Torino il Confronto Italiano: sono oltre 1200 giovani. Alle 22 si ritrovano sul sagrato della Basilica dove è stato allestito un grande palco, ed iniziano la veglia di preghiera e adorazione del SS. Sacramento. Tutto è molto ben gestito e preparato anche nei minimi particolari; è impressionante vedere oltre 1200 giovani in silenzio assoluto davanti a Gesù Eucaristia. Dopo il momento iniziale sul sagrato, il SS. viene portato nella Basilica superiore dove, per tutta la notte, si alternano i giovani in preghiera sino alle 7 del mattino.

Venerdì 16. Commemorazione del 198° anno della nascita di San Giovanni Bosco. Da **Castelnuovo Don Bosco** giungono per il tradizionale pellegrinaggio a piedi, i fedeli parrocchiani guidati dal parroco, don Edoardo Serra. Partecipano alla S. Messa delle ore 11 insieme ai giovani del Confronto del MGS che viene presieduta dal Rettor Maggiore, Nono Successore di Don Bosco, sul sagrato della Basilica; concelebrano oltre 100 sacerdoti. Alle ore 16 si ripete la funzione di Benedizione e Affidamento dei Bimbi a Maria.

Nella settimana che segue pernottano gruppi di **Spagnoli** con Kolgo Guttierez; un gruppo di **Slovacchi** con Pavol Seman; e un bel gruppo di FMA provenienti da tutto il mondo con suor Piera Ruffinato.

Sabato 17. Alle 21 nella Parrocchia di Castelnuovo si celebra una S. Messa presieduta dal nostro Ispettore, don Stefano Martoglio, ricordando il Battesimo di San Giovanni Bosco.

Nel corso dell'ultima settimana di agosto ospitiamo diversi altri gruppi: dalla **Corea**; da **Capiago Intimiano** (CO); da **Povegliano Veronese**; e un gruppo di FMA di **Torino (**via Cumiana), con la direttrice suor Angela, per la loro giornata di ritiro predicata da don Fiorenzo Allamandi di **Avigliana** (TO).

Sabato 31. Giunge e pernotta sino al 4 settembre, il gruppo sportivo Onda Salus di **Torino** guidato dalla instancabile suor Giacinta.

SETTEMBRE.

Domenica 1. Visita il Colle un gruppo di Salesiani dell'Università Pontificia Salesiana di **Roma** con don Tonelli. Tra i sacerdoti presenti salutiamo con affetto don Gianfranco Coffele, fratello di Suor Rina Coffele, che per diversi anni ha animato l'Adorazione Eucaristica nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. In settimana accogliamo gruppi da **Villafranca d'Asti**; da **Cumiana** con il direttore, don Mauro Balma, da **Tonadico** (TN); da **Zurigo** (Svizzera); dall'**Austria** con don Peter Render; da **Monte Cremasco** (CR); da **Voghera** (PV).

Sabato 7. In sintonia con la richiesta del Papa di preghiera e digiuno per ottenere la pace in Siria, anche qui nella Basilica di San Giovanni Bosco, alle 16,30 recitiamo il Santo Rosario e dopo la Santa Messa festiva del sabato segue, dalle 18 alle 19, un'ora di Adorazione Eucaristica che, dalle 20,30 in poi, proseguirà nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Inoltre alle ore 21 nel teatro si tiene un concerto di pianoforte, violino, violoncello e flauto dell'Accademia Musicale Renzo Brancaleon, organizzato da Meibukan, proprio incentrato sul tema della pace nel mondo.

Domenica 8. Festa della Natività di Maria SS. Abbiamo la gioia di accogliere i nostri 19 novizi di **Pinerolo Monte Oliveto** che, nel pomeriggio, emettono la loro prima professione religiosa come Salesiani, durante la solenne concelebrazione di oltre 100 sacerdoti che si svolge nella Basilica superiore, presieduta da don Francesco Cereda, Consigliere Generale per la Formazione, che riceve quindi i voti dei novizi a nome del Rettor Maggiore. Al termine della celebrazione vengono presentati e ammessi al noviziato i nuovi 12 novizi.

GRAZIE & AUGURI

Grazie e auguri a Don Vincenzo Trotta promosso Direttore della prestigiosa Scuola Professionale di Bra (Cn). Fu per 11 anni presso la nostra comunità come docente nel Centro di Formazione Professionale, come animatore liturgico e nel servizio pastorale della Basilica di Don Bosco. Con il nostro sincero grazie e con l'augurio di un proficuo ministero nel servizio delicato dell'autorità, l'assicurazione fraterna della nostra preghiera.

Foto di Beppe Ruaro

Agenda

6 ottobre, domenica
ore 18
Processione in onore della Madonna del Rosario

20 ottobre, domenica
Giornata Missionaria Mondiale

27 ottobre, domenica
Inizio dell'ora solare

1 novembre, venerdì
Solennità di Tutti i Santi
Orario festivo

2 novembre, sabato
Commemorazione dei Fedeli Defunti

10 novembre, domenica
Giornata del Ringraziamento per i frutti del proprio lavoro

17 novembre, domenica
Solennità della Dedicazione della propria Chiesa

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.